

Disciplina tra pari

di F.F.

Il termine “obbedienza” deriva dal verbo latino *oboedire* = *ob* + *audire*, in cui è semanticamente presente il concetto di “ascolto” (*audire*) come atteggiamento passivo di accoglimento di un *jussum* (comando) “a chi ci sta di fronte” (*ob*), ed è strettamente correlato a quello di “ordine gerarchico” poiché prevede una conformità delle azioni individuali del soggetto subordinato alla volontà espressa dal soggetto sovraordinato.

L’obbedienza rappresenta dunque il mezzo mediante il quale la volontà circa un fine si trasmette entro un sistema gerarchizzato formalmente rigoroso; la trasmissione è sempre “discendente”, da superiore a inferiore ed il rapporto non è bilaterale: all’inferiore è chiesto di conformarsi al comando, e mai viceversa.

Il concetto di disciplina, che richiama il contesto dell’insegnamento, della “scuola” (da *discipulus*), comporta invece l’apprendimento ed opera mediante la subordinazione a un soggetto di rango superiore (il “maestro”, l’“insegnante”), ma l’adesione ai suoi comandi non è finalizzata — se non nel solo momento iniziale — alla replicazione della sua volontà, bensì ad una futura azione individuale.

L’assoggettamento al “maestro” non è meramente passivo dal momento che opera all’interno di una gerarchia non soltanto formale, ma sostanziale, di contenuto: l’allievo esegue il *jussum* per apprendere delle abilità che in seguito svilupperà individualmente.

Mentre l’obbedienza che si riconduce all’etimo di *oboedire* è passiva, formale ed impersonale, negatrice della volontà individuale e finalizzata alla mera uniformazione (principio di identità), nel caso della disciplina agisce un principio di differenza, per il quale l’assoggettamento non esclude l’iniziativa individuale.

In quanto “scuola”, “insegnamento”, la conformità al comando non è semplicemente *quia jussum*, ma anche *quia justum*: il comando si può valutare sia nella sua “giustizia” circa il rapporto mezzi/fine, sia circa la sua conformità al piano dei valori e, come in tutte le “scuole”, il soggetto della disciplina (il *discipulus*) impara, adeguando le informazioni ricevute dall’alto alla situazione operativa concreta, secondo un processo circolare e non più monodirezionale superiore - inferiore.

Il termine “disciplina” indica pertanto un atteggiamento attivo e costruttivo basato sulla reciproca fiducia in cui il riconoscimento del soggetto di rango superiore avviene sulla base di una condivisione di valori e di conseguenza implica una condizione per certi versi “paritetica”, nel senso che anche il soggetto superiore riconosce, su questa base, la dignità del soggetto subordinato ad esprimere iniziative entro uno spazio di libertà individuale.

Questi “ascolta”, ma non è un ascoltatore passivo, ed “ascolta” perché ha fiducia in chi gli è gerarchicamente al di sopra, garantendo così il delicato equilibrio fra lealtà gerarchica e libertà di giudizio.